

Schede

Marcello Dei, *Colletto bianco, grembiule nero*, Il Mulino, Bologna 1994

Che cosa sapremmo della collocazione sociale, della carriera, del modo di lavorare, dell'ideologia dei maestri se lo chiedessimo loro attraverso le domande di un questionario? Le risposte ottenute non ci darebbero tanto un'idea del mondo della scuola elementare quanto dell'immagine di sé e di quel mondo che hanno i maestri e le maestre, il che è importante anche se non esaustivo.

Il lavoro di Marcello Dei ha quest'obiettivo, riferito al passato; il suo libro infatti è una ricerca sugli insegnanti che hanno fatto scuola tra gli inizi del Novecento e il secondo dopoguerra. Il metodo seguito è quello dei questionari: ne sono stati esaminati 1563. Poiché sono stati inviati nel 1980 è da supporre che gran parte di quei maestri, allora già anziani, siano morti. Dunque l'indagine ha anche il merito di aver conservato memorie che altrimenti sarebbero andate perdute. Infatti, accanto alle tabulazioni delle risposte, il libro contiene numerose citazioni autobiografiche, una sorta di «ricordi di scuola» che Dei ha il merito di aver conservato. Proprio le scritture dirette sono la parte più vivace del libro e quelle da cui meglio si può desumere l'immagine di sé degli insegnanti.

Molto importante, per chiunque interroghi dei testimoni, è il tipo di domande proposte e le modalità con cui sono formulate. Cosa ha chiesto dunque l'autore ai suoi insegnanti? Cosa voleva sapere di quella scuola? Il questionario contiene 85 domande, molto dettagliate. Le risposte riguardano la provenienza sociale e la collocazione dei maestri, la loro carriera (qui i racconti di molti aprono uno squarcio sulla scuola pionieristica e durissima della cosiddette «sedi disagiate»), sul modo di lavorare e la vita quotidiana. Una parte molto interessante ci dà conto del livello di permeabilità o integrazione di

questa categoria col fascismo, l'evoluzione o meglio la lunga durata e quindi il permanere di una concezione del mondo che si innesta saldamente sul ceppo della tradizione cattolico-moderata e che consente ai maestri e alle maestre di metabolizzare e trasferire filtrandoli i messaggi del regime. Sono dunque i valori cattolici il nucleo ideologico di questa scuola e sono le donne, con rarissime eccezioni, a «infonderli» nelle giovani menti dei bambini.

Anche per questo il libro di Dei aggiunge un altro tassello alla storia delle donne. È soprattutto di donne che, infatti parla (solo 143 questionari sono di maestri). Centrale è la rispondenza di queste maestre all'imperativo di un lavoro visto come missione più che come realizzazione di sé e sorprende come a quest'indicazione le donne abbiano aderito. L'*imprinting* formativo del sacrificio, dell'altruismo e del lavoro come forma di maternità vicariata non impedì tuttavia alle maestre di esser cinghia di trasmissione della necessità sociale di selezionare ed eliminare per mantenere un ordine classista: vere ecatombi di bocciati non sembrano aver messo in crisi il modello d'amore materno. È una contraddizione che soltanto negli anni Sessanta verrà messa alla luce: non dall'interno ma grazie a quel testo fondamentale di don Milani che è *Lettera a una professoressa*, rivolto proprio agli insegnanti di cui il libro di Dei fa radiografia.

Silvia Cassano

Valentina Goldschmidt Alzetta, *Appunti per una storia dell'antisemitismo*, C.I.D.I. Carnia-Gemonese, Udine, 1994, pp. 182

Questo libro di Valentina Goldschmidt Alzetta presenta una caratteristica soprattutto, che emerge dalla struttura complessiva: la chiarezza.

Chiarezza e puntualità di scrittura sono infatti le peculiarità evidenti di un'organizzazione sintetica (ma non certo per questo riduttiva né trascurante) che individua i nodi centrali della nascita e dello svi-